

Da manifatturiero, immobiliare e lavoro ancora dati positivi. Il presidente Fed: siamo stati lenti nella verifica degli abusi

Anche negli Usa segnali di riscossa e Bernanke fa autocritica sui subprime

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — A due anni dal tracollo della Lehman Brothers, che portò la finanza globale sull'orlo del baratro, accelerando e aggravando la recessione, Ben Bernanke ha espresso ieri il proprio «dispiacere» per il fallimento della banca di Wall Street e ha ripetuto che la Federal Reserve non aveva gli strumenti giuridici per salvarla.

«Se lo avessi potuto fare non avrei esitato», ha detto ieri il presidente della Fed di fronte alla commissione parlamentare che indaga sulle cause della grande crisi. Ma Bernanke è anche convinto che la riforma della finanza appena approvata dal Congresso risolverà il nodo del «too big to fail», cioè di quelle società mastodontiche e tentacolari il cui falli-

mento metterebbe in pericolo l'intero sistema economico. «Regole e controlli più severi ridurranno i rischi», ha osservato il capo della Fed, facendo autocritica per i ritardi della banca centrale nel capire a suo tempo la gravità del bubbone dei mutui subprime e ipotizzando che nel prossimo futuro si andrà — per effetto di nuove norme e tendenze di mercato — verso un ridimensionamento dei colossi bancari.

Come sempre le parole di Bernanke sono state ascoltate con molta attenzione da Wall Street, che in questa fase mostra di avere più fiducia nelle strategie della Fed che non negli orientamenti di politica economica della Casa Bianca di Barack Obama, considerati troppo permissivi sul debito pubblico. Certo, fino a qualche settimana fa analisti e inve-

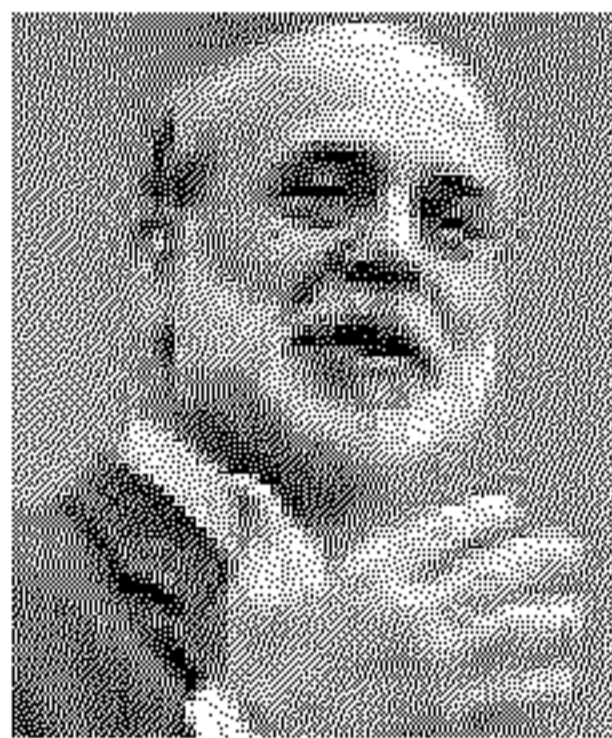
stitori speravano in una ripresa più rapida e baldanzosa, mentre ora sembrano rassegnati alla previsione fatta la settimana scorsa dallo stesso Bernanke: «Nel secondo semestre del 2010 l'economia continuerà ad espandersi a un ritmo relativamente modesto».

La conferma di questa crescita «pigra» si è avuta da una serie di dati economici pubblicati ieri a Washington. Secondo la National Association of Realtors, l'organismo degli agenti immobiliari, le vendite di case già esistenti sono aumentate a luglio del 5,2 per cento, in controtendenza rispetto alle previsioni e soprattutto ai dati delle settimane scorse che mostravano una netta flessione dovuta all'esaurimento degli incentivi fiscali del governo. Sempre ieri il ministero del lavoro ha

evidenziato il calo per la seconda settimana consecutiva delle domande di sussidi di disoccupazione. E a luglio gli ordinativi nel settore industriale sono saliti negli Stati Uniti di qualche punto, invertendo la tendenza negativa dei due mesi precedenti.

Queste cifre non sono così importanti, specie dal punto di vista politico, come quelle sulla disoccupazione ad agosto che saranno rese note questa mattina. D'altra parte danno l'impressione di una situazione in lento ma sicuro miglioramento, allontanando lo spettro di un «double dip», cioè di una recessione-bis: e come tali sono state recepite ieri dalla Borsa americana, che all'inizio della seduta ha continuato a guadagnare rispetto alla straordinaria performance di mercoledì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERO UNO
 Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve

